

**15 APRILE 2018 – III DI PASQUA – EZECHIELE 34,1-16.31**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

La parola del SIGNORE mi fu rivolta in questi termini: <sup>2</sup> «Figlio d'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele; profetizza, e di' a quei pastori: "Così parla DIO, il Signore: Guai ai pastori d'Israele che non hanno fatto altro che pascere sé stessi! Non è forse il gregge quello che i pastori debbono pascere? <sup>3</sup> Voi mangiate il latte, vi vestite della lana, ammazate ciò che è ingrassato, ma non pascete il gregge. <sup>4</sup> Voi non avete rafforzato le pecore deboli, non avete guarito la malata, non avete fasciato quella che era ferita, non avete ricondotto la smarrita, non avete cercato la perdita, ma avete dominato su di loro con violenza e con asprezza. <sup>5</sup> Esse, per mancanza di pastore, si sono disperse, sono diventate pasto di tutte le bestie dei campi, e si sono disperse. <sup>6</sup> Le mie pecore si smarriscono per tutti i monti e per ogni alto colle; le mie pecore si disperdono su tutta la distesa del paese, e non c'è nessuno che se ne prenda cura, nessuno che le cerchi!

<sup>7</sup> Perciò, o pastori, ascoltate la parola del SIGNORE! <sup>8</sup> Com'è vero che io vivo, dice DIO, il Signore, poiché le mie pecore sono abbandonate alla rapina; poiché le mie pecore, che sono senza pastore, servono di pasto a tutte le bestie dei campi, e i miei pastori non cercano le mie pecore; poiché i pastori pascono sé stessi e non pascono le mie pecore, <sup>9</sup> perciò, ascoltate, o pastori, la parola del SIGNORE! <sup>10</sup> Così parla DIO, il Signore: Eccomi contro i pastori; io domanderò le mie pecore alle loro mani; li farò cessare dal pascere le pecore; i pastori non pasceranno più sé stessi; io strapperò le mie pecore dalla loro bocca ed esse non serviranno più loro di pasto.

<sup>11</sup> «Infatti così dice DIO, il Signore: Eccomi! io stesso mi prenderò cura delle mie pecore e andrò in cerca di loro. <sup>12</sup> Come un pastore va in cerca del suo gregge il giorno che si trova in mezzo alle sue pecore disperse, così io andrò in cerca delle mie pecore e le ricondurrò da tutti i luoghi dove sono state disperse in un giorno di nuvole e di tenebre; <sup>13</sup> le farò uscire dai popoli, le radunerò dai diversi paesi e le ricondurrò sul loro suolo; le pascerò sui monti d'Israele, lungo i ruscelli e in tutti i luoghi abitati del paese. <sup>14</sup> Io le pascerò in buoni pascoli e i loro ovili saranno sugli alti monti d'Israele; esse riposeranno là in buoni ovili e pascoleranno in grassi pascoli sui monti d'Israele. <sup>15</sup> Io stesso pascerò le mie pecore, io stesso le farò riposare, dice DIO, il Signore. <sup>16</sup> Io cercherò la perdita, ricondurrò la smarrita, fascierò la ferita, rafforzerò la malata, ma distruggerò la grassa e la forte: io le pascerò con giustizia. (...)

<sup>31</sup> Voi, pecore mie, pecore del mio pascolo, siete uomini. Io sono il vostro Dio, dice il SIGNORE"».

Care sorelle e cari fratelli,

ci sono immagini che portiamo dentro di noi che, in qualche misura, influenzano il nostro comportamento, il nostro modo di vedere le cose. Si chiamano immagini guida. Modelli ai quali ci siamo abituati, ai quali ci siamo affezionati, secondo i quali costruiamo la nostra vita.

L'immagine guida della tua vita può essere plasmata dall'ambiente in cui sei cresciuto. Se era agricolo sarai forse di indole più lento e paziente: "piano piano"; se era industriale, andrai forse un po' più di fretta, lavori in vista del tempo libero e della vacanza; se era amministrativo, sarai un po' più preciso. Le immagini dell'ambiente stesso: la montagna, il mare, la pianura influenzano radicalmente il nostro comportamento. Se sei cresciuto in campagna o in città. La differenza tra i centri urbani multiculturali e le province che rivendicano le proprie identità, oggi, divide il mondo... Ecco gli ambienti in cui abbiamo vissuto: il modello di famiglia che ti ha formato, la scuola, la tua educazione e la tua formazione, le tue letture, l'azienda, l'associazione, la televisione, il computer, la macchina, la tecnologia, i supermercati, insomma, la nostra cultura, le nostre esperienze, la nostra vita fin qui è presente in noi in forma di immagini che guidano il nostro comportamento.

Ora anche la chiesa vive di queste immagini guida. La chiesa che hai vissuto e che si è impressa nella tua immaginazione: una grande chiesa popolare, un piccolo gruppo della diaspora, questa chiesa qui (ma era tutta diversa!); la tua scuola domenicale, il catechismo, le persone della chiesa, momenti importanti, toccanti: te li vedi ancora davanti... ne è rimasta un'immagine che oggi guida i tuoi pensieri, le tue parole, le tue azioni, e le tue reazioni.

Ce ne sarebbe da raccontare qui, da disegnare, dipingere un mosaico, un'immagine di tutti i colori. E non di caricature: gli africani sono (tutti) così, gli europei sono (tutti) così, gli italiani sono (tutti) così, i bergamaschi sono (tutti) così, i ricchi sono (tutti) così, i poveri sono (tutti) così... è noioso.

Anche la Bibbia vive di queste immagini. Pensate a come immagina la chiesa: il corpo di Cristo, il corpo e le sue membra; la famiglia di Dio; il popolo di Dio. E poi anche quella del pastore e del gregge. La Bibbia è piena di queste immagini guida per la nostra vita comunitaria. La Bibbia non è mai noiosa, ma variopinta, non si fissa mai su una sola immagine, anzi, pronuncia il divieto di farlo. Non è peccato, se costruiamo la nostra vita comunitaria secondo altri modelli. Al contrario: rende viva la nostra chiesa, viva di immaginazioni, viva di esperienze e culture diverse. La Bibbia stessa ha fatto così, usando le immagini della vita quotidiana, appunto il corpo, la famiglia, il popolo, anche la lettera, il campo, il tempio e, soprattutto, il pastore e il gregge.

E così, oggi, abbiamo da un lato le immagini che ci propone la Bibbia e dall'altro sempre i modelli della nostra vita secondo i quali cerchiamo di costruire la nostra esistenza come chiese e come singoli. Nel cuore hai l'immagine del buon pastore, ma nel consiglio di chiesa segui il modello della tua associazione o azienda, dove ti hanno insegnato a costruire un pensiero insieme, a scrivere un verbale, presiedere, a gestire un gruppo o a tenere i conti. Certo, l'invasione e l'inflazione di immagini che provengono dalle tecnologie e dal mercato delle merci oggi, fa sì che dobbiamo essere molto attenti e consapevoli delle immagini che ci guidano. Le immagini bibliche ci invitano sempre a un tale esame di noi stessi. Ci invitano sempre all'autocritica, cioè letteralmente al ravvedimento, alla revisione, a immaginare altro.

Oggi ci viene riproposto con forza dal testo biblico l'immagine del pastore e del gregge. Un'immagine bucolica, in questa nostra realtà postmoderna ormai molto rara. Anzi, il meno attuale possibile immaginabile.

Ma poi, quando siamo confrontati con esperienze di morte, quando camminiamo nella valle dell'ombra della morte, ritorniamo da tutte le parti all'immagine significativa del buon pastore. Come mai questa immagine del pastore e del gregge è così persistente? Come mai non riusciamo a staccarci da quest'immagine?

Non sarà per la pecora: nessuno si ritrova oggi nell'immagine della pecora. È l'immagine del pastore che importa. Pastore è sempre pastore: è sopravvissuto come un ministero; ma chiamare i membri di chiesa "pecore" o "pecorelle" non avviene senza ironia.

Come mai è così radicata l'immagine del pastore? Non credo sia una nostalgia di ritornare nei tempi apparentemente più semplici, in cui uno comanda e gli altri ubbidiscono.

Comunque è vero, l'immagine a noi così cara in fondo è anche un'immagine tremenda. Quante volte ne è stato abusato per legittimare il potere umano? Ma è per questo che ricorre così spesso nella Bibbia?

Anche il nostro testo, diciamo il padre dell'immagine nella nostra cultura, non riesce a staccarsi da questa immagine. Ezechiele se n'è innamorato proprio, per un intero capitolo non riesce a mollarla. Tutto quello che ha da dire lo dice con quest'immagine.

Soltanto alla fine, colpo di scena: l'ultimo versetto del capitolo abbandona l'immagine guida e dice: *Voi, pecore mie, pecore del mio pascolo, siete uomini. Io sono il vostro Dio, dice il Signore. Ecco, dove ci vuole portare la parola profetica: all'infuori di ogni immagine ed immaginazione, alla realtà del semplice essere umani. Lutero aveva riassunto così tutta la teologia: Dio è Dio e l'uomo è l'uomo. All'inizio del capitolo siamo interpellati come pastori. Come pastori infedeli che abusano del loro potere. Poi, nel corso del testo, questo abuso di potere viene smascherato e demolito, avviene una ribellione, una rivoluzione, una guerra civile: Dio stesso diventa pastore al posto nostro. E noi diventiamo il suo gregge. Alla fine siamo esseri umani ed egli è il nostro Dio. Un processo di creazione: alla fine la parola ha fatto l'essere umano come un essere sociale.*

L'immagine del pastore e del gregge è usata come denuncia dell'abuso di potere. Non legittima il potere umano. Ma lo distrugge. Facendosi Dio stesso pastore.

Dio non vuole che restiamo degli dèi solitari. Ma vuole che diventiamo degli umani comunitari. Dio non vuole che restiamo degli dèi infelici. Ma vuole che diventiamo degli umani felici. E finché non siamo felici noi, anch'egli non è felice.

Sì, il nostro testo parla dell'infelicità di Dio. Dio è infelice perché i suoi pastori non fanno altro che pascere sé stessi. Dio è infelice perché i suoi pastori non partecipano alla sua cura del gregge. Dio è

infelice perché, pascendo solo sé stessi e non partecipando alla sua misericordia, non c'è più pastore per il suo gregge.

Con l'immagine del pastore e del gregge il profeta denuncia la mancanza di umanità, la mancanza di cura, la mancanza d'amore per il prossimo.

Fin dal principio, fin dalle sue origini profetiche, in questa immagine ciò che conta non è la pecora che è sempre scusata, ma il pastore che è sempre responsabile. La cura. L'amore. La comunione. In fondo (la mancanza di) Dio. *Il Signore è il mio pastore, nulla mi manca...* Forse è per quello che quest'immagine ha ancora una funzione guida anche e proprio oggi. In tempi di dispersione, in cui siamo tentati dalla solitudine, dalla freddezza, dalla trascuratezza.

La funzione di uno specchio messo davanti a noi. E in questo specchio possiamo riscoprire l'immagine alla quale siamo stati creati.

*Infatti così dice Dio, il Signore: Eccomi! Io stesso mi prenderò cura delle mie pecore e andrò in cerca d'loro. Come un pastore... Eccomi!* Nella dispersione, nella solitudine, freddezza, nella trascuratezza, scoprire un'*Eccomi!* Che si prende cura di te, che ti vuole bene, che cerca la comunione con te.

Nella dispersione, nella solitudine, freddezza, nella trascuratezza, diventare uno di quell'*Eccomi!* Essere un'*Eccomi!* Essere uno che ha cura. Uno che ama. Uno che cerca la comunione.

In questo specchio dobbiamo guardare tutti i giorni. Tutti giorni guardare nel volto di Cristo, l'immagine guida della nostra vita. In quell'*Eccomi* che si presenta come *Io sono il buon pastore* nella nostra vita. Che inizia la sua predicazione, che si rivolge a noi dicendo: beati, felici... lascia la sua vita per noi e al quale alla fine è stato dato ogni potere in terra in cielo. Scoprire questo Cristo vivo *Eccomi* nel volto del prossimo.

E diventare l'uno un pastore, un *Eccomi* per l'altro. Nel nome del primo pastore dell'umanità biblica, Abele, assassinato dal proprio fratello che, in seguito, replicherà al Dio che lo cerca: *devo essere io il guardiano di mio fratello?* Dio, a questa domanda, in Cristo ha risposto definitivamente: Sì.

Il Sì di Dio verso ognuno di noi. Al quale ognuno di noi aveva risposto un giorno il suo Sì. Il suo e il tuo sono confluiti in un solo Sì. In quel momento di confessione di peccato, di confessione di fede, di confessione d'amore, eravamo usciti dall'immagine, dall'immaginazione, dalla metafora, dal simbolo, dalla parabola, e avevamo toccato la realtà di Dio e dell'essere umano, la verità: sì, tu sei umano, sì, io sono il tuo Dio, dice il Signore. Sì, noi siamo solo umani, sì, tu sei il nostro Dio, abbiamo balbettato noi.

Da quel momento siete legati l'uno all'altro, tu e Dio. Ora, per sapere dove sei tu, devi domandarti dov'è Dio. Ora, quando Dio chiama *Adamo Dove sei?* Ora sai dove sei: sei là dov'è Dio. E Dio è là dov'è il tuo buon pastore Gesù Cristo. E dov'è Cristo? Laddove io manco. Vicino alla perdita. Vicino alla smarrita. Vicino alla ferita. Vicino alla malata.

Ecco, mi rendo conto di essere tornato all'immagine del buon pastore. Non la possiamo mollare. La nostra immagine guida. Che ci guidi davvero. Prendiamoci cura, fratelli e sorelle, prendiamoci cura gli uni degli altri. Perché di questa abbiamo davvero bisogno. Oggi. E tutti i giorni. Fino alla fine dell'età presente. Il nostro buon pastore non ci lascia e non ci abbandona: quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte non temerei alcun male, perché tu sei con me... *Eccoti.*